

Politica

Funzione parlamentare, orgoglio da ritrovare

POLITICA

Ruolo parlamentare,
orgoglio da ritrovare

Il virus ci regala problemi per la salute e la vita economica del paese, e la consapevolezza di una comunità politica sempre meno disposta a mobilitarsi al di fuori del proprio interesse. È una consapevolezza che non sorprende. Si difende la casa comune, quando essa sia sentita davvero come propria: riconoscendo il ruolo e i diritti dei coinquilini.

Lo spirito di colleganza, un fine comune quale dovrebbe essere quello della politica. È sempre meno così, in molte democrazie. La casa comune è la nostra Costituzione, e disegna un paese che mai più avrebbe dovuto perdere i diritti che solo le democrazie garantiscono. Ai tempi, a non aderirvi fu una esigua minoranza, forse incautamente estromessa dall'invenzione di un arco costituzionale che fu un segno di debolezza; mentre non fu creato il necessario contatto tra quel testo magistrale e i cittadini. Portandolo, ad esempio, nelle scuole. Non spiegare la democrazia è un errore, forse anche di pudore, che le democrazie spesso commettono. Si convive da qualche anno con la conclamata rottura del primo partito in entrambe le Camere, con il principio base della nostra convivenza: il rapporto di reciproca rappresentatività tra eletti ed elettori, tra parlamento e popolo. Ci si sottomette, da parte anche di chi le radici nella Costituzione le mantiene, al ripudio della Costituzione stessa che si nasconde dietro la pubblica gogna dei parlamentari di un tempo. Dietro la riduzione di un terzo dei parlamentari, ormai pubblicamente fannulloni tra i fannulloni. Nel contempo, negli anni, si diffonde la deturpazione del partito politico in una caricatura di sé: il requisito di affinità tra gli associati e di comunità viene sloggiato dal pugno di ferro di un capo che non rende conto a nessuno. Passo dopo passo, si consolida uno strato di indifferenza crescente verso la nostra carta costituzionale; a volte un'avversione non sempre spontanea collega regole democratiche e disagio sociale. Il bersaglio di una campagna, informazione e politica per una volta compagne di strada, diviene il parlamento: un ente inutile, quasi un intruso che priva il cittadino della propria sovranità.

Questa, in sintesi, la descrizione di un momento che preoccupa, soprattutto per i possibili sviluppi del dopo virus. Come creare un nuovo

contatto tra gli italiani e la loro Costituzione, con quali forze? Diamo per scontato, perché non diventi un passaggio di maniera, il riconoscimento alla figura di autentica garanzia vera che sta sul colle più alto. Anzi, a quattro consecutivi capi dello Stato. Cos'altro offre, il panorama politico e istituzionale, in termini di potenziale resistenza ad un piano inclinato di cui non si vede la fine? Esiste ed è al governo un partito che riassume le maggiori tradizioni dei primi decenni di Repubblica. Potrebbe essere un punto di leva, se non esaurisse la propria cifra nelle buone maniere delle istituzioni. Preziose, se poste a corredo di una politica forte e intransigente sui principi. Un minuetto, stucchevole, se annacquate nella timidezza. Ritrovare l'orgoglio del passato e della propria funzione, sarebbe un punto di partenza non indifferente. Qualche alito di riscossa potrebbe trovarsi scavando sotto la crosta che fa dei partiti un grande benessere a qualsiasi sciocchezza, anche grave. Lì, devono pur albergare, riposti in qualche angolo, barlumi di una memoria rivendicativa della funzione politica e parlamentare, quale si trova negli articoli 49, 67, 72 e altri della Costituzione. Assieme al rigetto dell'essere di fare massa di consenso passiva ai capi, di accettare la spinta opportunistica al salvataggio di se stessi, che pare dominante. Qua e là, altri frammenti di partito dal nobile passato, a destra come a sinistra e al centro. Non è un invito al sovvertimento delle gerarchie, solo la pretesa del rispetto di sé, per far rivivere la Costituzione. Per fare muro contro la messa in un angolo dei capisaldi della nostra carta: il parlamento, i poteri diffusi e indipendenti, il rigetto di un uomo solo al comando, la concentrazione dei poteri. È una questione di orgoglio della funzione, di coraggio civile: poco per farci conto, qualcosa per alimentare la speranza.

Mauro Zampini

Già segretario generale della Camera dei deputati
montesquieu.tn@gmail.com

